

IL NUOVO SENATO**Raggi, il gran rifiuto a scranno fantasma**

Non ci sarà una senatrice Virginia Raggi: la sindaca cinquestelle ribadisce che in caso di vittoria del sì al referendum non andrà come rappresentante al nuovo Senato, che prevede la presenza di 21 sindaci. Per avversione alla riforma e perché troppo impegnata in Campidoglio. «Chiaramente rinuncierei all'incarico», dice Raggi annunciando il suo no alla consultazione del 4 dicembre con un video-post sul blog di Beppe Grillo. Peccato che la riforma «non prevede l'ingresso automatico della prima cittadina di Roma a Palazzo Madama», spiega il costituzionalista Andrea Longo.

GIOVANNA VITALE
A PAGINA VII

Raggi: "Se passa il sì rinunciò al Senato" Ma la nomina non è automatica

Attacco alla riforma di Renzi La pd Di Biase: "Ignora la norma"

GIOVANNA VITALE

«**C**HIARAMENTE rinuncierei a questo incarico». Virginia Raggi sceglie il blog delle stelle per annunciare, insieme alla collega torinese Chiara Appendino, il suo gran rifiuto: in caso di vittoria del sì al referendum costituzionale che trasforma il Senato nella Camera di rappresentanza delle istituzioni locali, lei non ci sarà. Pronunciato con una sicurezza tale da far apparire scontato che quella poltrona spetti di diritto alla sindaca di Roma. La quale la ripudierebbe seduta stante.

Peccato però che l'ipotesi di ricevere «questo incarico» non solo non sia prevista dalla riforma del governo, ma non è neppure probabile: secondo l'art.39 che detta le disposizioni transitorie, infatti, sono i consigli regionali a decidere, mediante elezione tra liste concorrenti, quale sindaco del territorio (uno per regione)

sederà nel nuovo Senato. E siccome il Lazio, almeno sino al 2018, è a trazione piddina, le probabilità che a vincere sia la Raggi, la quale dovrebbe comunque candidarsi, sono ridotte al lumicino.

Una gaffe che tuttavia trae in inganno quasi tutte le opposizioni: «Fa bene a rinunciare al Senato, speriamo però che cominci a fare il sindaco perché per ora mi pare stia facendo poco» ironizza la leodar di Fdi Giorgia Meloni. «Forse pensa di mandare al suo posto il braccio destro Raffaele Marra, il vero sindaco di Roma, esponente della destra romana che fatto grossi affari negli ultimi anni», tuona la senatrice pd Cardinali, con la collega Cirinnà a scoprire: «Merita l'hashtag #inutileRaggi». Ad accorgersi dello svarione solo la capogruppo dem in Campidoglio, Michela Di Biase: «Non è scontato che sia lei a sedere tra gli scranni di palazzo Madama: queste dichiarazioni la dicono lunga anche sulla scarsa co-

noscenza della riforma».

Un rifiuto che Raggi così motiva: «Fare il sindaco è un compito estremamente importante, oneroso e impegnativo. Farlo di una città come Roma potete immaginare quanto impegno e attenzione richieda. Ci hanno lasciato una città in macerie, con oltre 13 miliardi di debito e con i servizi allo stremo», recita nel videopost con cui, insieme alla Appendino, grida il suo no al referendum.

Lo stesso no che una mozione del M5s pretende sia votato in assemblea capitolina: la discussio-



ne, alla presenza dei big grillini, dovrebbe tenersi giovedì. Sul piede di guerra la minoranza, inclusi quei partiti pur contrari alla riforma Renzi: «Non sono d'accordo sull'utilizzo dell'aula Giulio Cesare per fare campagna referendaria», chiude la Meloni. «Non si può trasformare una sede istituzionale in tribuna elettorale», si oppone il Pd. Ma i pentastellati fanno orecchie da mercante: «Noi andiamo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA